

Goya «inquisito» da Milos Forman

CINEMA L'8 novembre esce a Madrid il nuovo film del regista di «Amadeus», «I fantasmi di Goya»: niente di soprannaturale è sulla ferocia dell'Inquisizione spagnola

di Francesca Pannone

Millesettecentonovantadue, Spagna. La chiesa Cattolica è all'apice del suo potere. Preoccupata per il tumulto provocato nella vicina Francia dalla Rivoluzione, decide di ripristinare l'ordine ricorrendo al vecchio strumento dell'Inquisizione. Ne è a capo Fratello Lorenzo, amico del pittore Francisco Goya, l'artista più famoso di Spagna e ritrattista di re e regine. Quando, però, l'adolescente Ines, musa di Goya, rifiuta la carne di maiale a una cena (e quindi presa per ebrea, anche se lei non lo è), viene arrestata e torturata, violentata e condannata all'ergastolo da Lorenzo stesso, il rapporto tra l'artista e il religioso si rompe. Sedici anni dopo, la Spagna si ritrova sotto il dominio di Napoleone e il destino porta i tre protagonisti, ridotti all'ombra di se stessi, a ritrovarsi per dare la caccia al loro più grande fantasma, Alicia, la figlia frutto della violenza subita da

Ines e a lei sottratta dopo la nascita. Questa è la trama di *Goya's Ghosts* («I fantasmi di Goya»), ultimo film del trio formato dal regista Milos Forman e dai produttori Saul e Paul Zaentz, già vincitori degli Oscar con *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Amadeus*. Ad affiancare Forman nella stesura della sceneggiatura troviamo Jean-Claude Carrière, autore di oltre 100 sceneggiature mentre protagonisti sono lo svedese Stellan Skarsgård nella parte di Goya, Javier Bardem (l'uomo paralizzato che invoca l'eutanasia in *Mare dentro*) in quella di Fratello Lorenzo e Natalie Portman, la regina e senatrice Padmé Amidala in *Guerre Stellari*, nel doppio ruolo di Ines e Alicia.

Girato da settembre a dicembre 2005 in Spagna, a Madrid, Segovia, Salamanca, Toledo e Cuenca, il film apre una finestra oscura e dolorosa sulla vita di Francisco de Paula José Goya, nato nel 1746, a Fuendetodos, in provincia di Saragozza e deceduto a Bordeaux nel 1828. Ritrattista preferito della corte e nobiltà di Madrid, nonché del re Carlo IV, Goya dovette apparire di fronte al tribunale dell'Inquisizione durante la restaurazione monarchica di Ferdinando VII, per rispondere di alcune sue opere religiose. L'idea di realizzare un film sull'artista affiorò nella mente di Forman quando era uno studente

La musa del pittore viene presa per ebrea torturata e violentata: da qui parte il film



Un momento del film di Milos Forman «Goya's Ghosts»

in Cecoslovacchia, dopo aver letto un libro sull'Inquisizione e un incidente in cui un innocente era accusato senza motivo. Ritornando i tempi e il luogo non adatti ad un simile argomento, Forman rinunciò all'idea. Trent'anni dopo, il regista e il produttore Zaentz erano a Madrid per promuovere *Amadeus* e visitarono il Museo del Prado che espone diversi dipinti di Goya. Forman ne rimase affascinato e parlò della sua idea all'amico. Zaentz rispose che era necessaria una storia per supportare il progetto, così al regista si unì Jean-Claude Carrière per scrivere la sceneggiatura. La storia narrata è inventata, al pari di fratello Lorenzo e Ines medesima. E Forman dichiara, sul sito del pro-

dotto www.zaentz.com, di non credere che Goya fosse coinvolto nella politica dell'epoca in modo consapevole. Per il regista, l'artista era solo un incredibile osservatore, come un giornalista, commentava e registrava quello che testimoniava, dipingeva ciò che vedeva. Per la pellicola che volevano Forman, Za-

Non è una storia vera ma ricrea la restaurazione della Chiesa contro le idee di libertà francesi

entz e Carrière capirono che una semplice biografia del pittore o dell'Inquisizione non funzionava. Il trio voleva un approccio fresco e si impegnò in ricerche sul periodo storico, Goya e l'Inquisizione, viaggiando per tutta la Spagna. Importante era, per i tre, anche girare in Spagna con attori e addetti ai lavori spagnoli, per un'esigenza di autenticità. Uniche eccezioni l'attore svedese Skarsgård e l'israeliana Portman, scelta da Forman perché somiglia a una modella ritratta da Goya. Il film esce a Madrid l'8 novembre, nelle altre città spagnole il 10. Se uscirà negli Stati Uniti a gennaio, Natalie Portman potrebbe correre per la nomination all'Oscar come miglior attrice non protagonista.

CD Il quarto e quinto concerto con i Berliner Beethoven sarà al settimo cielo con Kempff e l'Unità

di Erasmo Valente

Anche questo cd in edicola con l'Unità - a 5,90 euro più il giornale - è straordinario, dedicato com'è agli ultimi due *Concerti per pianoforte e orchestra* di Beethoven (n.4, op. 58 e n.5, op.73). E anche qui hanno un'emozionante, straordinaria presenza gli interpreti: il pianista Wilhelm Kempff (nato nel Brandeburgo nel 1895 e morto nel 1991, a Positano, dove risiedeva da qualche anno), i Berliner Philharmoniker e il loro direttore Paul van Kempen (1893-1955). Pensiamo che Beethoven sia in questi giorni un po' turbato che i suoi due «Concerti» siano stati preceduti, nella scorsa settimana, da quelli op. 15 di Brahms e op. 16 di Grieg. Distrattamente qualcuno potrebbe ora immaginare che l'op.73 discenda da quelle musiche di Brahms e Grieg, laddove è vero il contrario. E questo è tanto più importante, in quanto non manca chi al *Concerto* n. 5, detto *L'Imperatore* - ineliminabile dallo sviluppo musicale della seconda metà dell'Ottocento - dia invece al *Quarto* una maggiore importanza. Sia come sia, abbiamo due capolavori di Beethoven a portata di mano, ed è bello che, subito dopo Clifford Curzon, che ha esaltato Brahms e Grieg, arrivino tra noi Kempff e van Kempen che portano al settimo cielo il *Quarto* e il *Quinto* di Beethoven, ad essi affidando il merito d'una nuova stagione musica-

le in Europa. Provare per credere, è il pianoforte che - capovolgendo la tradizione - dà inizio al *Concerto* n.4, indugiando, nel secondo movimento, quasi in uno scontro tra orchestra e pianoforte. E Kempff ce la mette tutta, la sua profonda e scattante energia, negli scatti del «Rondo» finale. Nel quinto *Concerto* - le due composizioni, risalenti rispettivamente al 1806 e al 1809, sono dedicate all'Arciduca Rodolfo - Beethoven, attraverso Kempff, sfoggia una inedita, inebriante accensione di suoni fantasticamente sublimi. E altrettanto ottiene van Kempen dai Berliner. È una registrazione del 1953. A Roma, ospite dell'istituzione universitaria dei Concerti, Kempff suonò frequentemente, esibendosi (nel 1959 e nel 1967) nell'esecuzione integrale delle trentadue *Sonate* di Beethoven, seguendone l'iter anagrafico. Nel luglio 1977, salendo dal mare di Positano alla montagna di Sermoneta, Kempff concluse il Festival Pontino con un concerto, la sera, nel cortile antistante il Castello nel quale volle essere accolto. I suoi, tra il fumo di torce, fluivano in un'aura fantomatica. La notte precedente il concerto aveva tenuto incontri con fantasmi. Ma la notte dopo il concerto, Kempff (rimasto nel Castello, con altre persone) fu tranquillo e felice. Niente fantasmi dal cd, ma vivo il ricordo d'un pianista nel pieno della sua ebbrezza musicale. Buon ascolto.

TV E POLITICA A proposito della puntata che si è occupata dell'ultimo libro di Pansa. Con il giornalista, Curzi, Rizzo, La Russa, Massimo Salvadori e Caruso

Resistenza e Pci, quando è «Porta a Porta» a scrivere la storia

di Toni Jop

Che errore commette La Russa quando lascia intuire tra i suoi primi pacificati desideri la «formattazione» di una storia sulla quale non ci sia da discutere, nella quale sia tutto chiaro e inoppugnabile, in merito alla quale nessuno - destra, centro o sinistra - possa obiettare e rilanciare l'accusa: «la storia la state scrivendo voi...». La Russa, nella sua benigna ingenuità, sogna, ma non lo sa, la fine della storia e non è detto che, se si procede in questa direzione televisiva, non vada a finire in un modo soddisfacente anche per chi, come il rappresentante di An, lotta per parificare vittime e carnefici, fascismo e Resistenza. A questo punto, bisogna pur ammetterlo, il ruolo svolto dai testi di Giampaolo Pansa, così volentieri «sbattuti in faccia» a una sinistra che secondo l'autore non vorrebbe vedere gli angoli bui della sua for-

mazione, possiede lo spessore drammatico di un personaggio che ha finalmente trovato il suo autore. Lo si è visto anche l'altra sera, a «Porta a Porta», dove l'ingrandimento offerto da Pansa alle vicende sanguinose che interessarono il nostro paese dopo la fine della guerra ha permesso, forse al di là delle intenzioni del giornalista, di oliare lo scivolo lungo il quale la Resistenza può «opportunamente» incrociare, a pari merito, la ferocia e l'eversività del nazifascismo. Si delinea, per conseguire questo obiettivo, un percorso

Un'altra puntata a tema: costretti a dimostrare che partigiani e fascisti non sono uguali

so elementare: chi ha ucciso dopo la guerra sono state bande di comunisti, i comunisti non si battevano per la libertà ma per la sovietizzazione del paese, ma avendo vinto, con gli alleati, la guerra, hanno avuto il potere di decidere la Storia, di raccontare loro la Storia. E sarebbe contro questa «sovietica» lettura del Dopoguerra che cercano legittimazione gli iscritti di Pansa e, per non singolare coincidenza, la voglia di riscatto in quella destra nostalgica, o più semplicemente di quella estrema destra che, avendo deciso di abbandonare alcuni suoi pesanti presupposti, oggi gradirebbe trovarsi ai blocchi di partenza senza penalizzazioni rispetto quantomeno agli eredi «moralisti» della sinistra garibaldina. Di fronte a Curzi preoccupato di non cedere a inutili polemiche da reality fondato, a Rizzo (comunisti italiani) messo un po' in angolo da una generosità sincera ma disgraziatamente a tratti anche autole-

sionista, Vespa ha assegnato il ruolo di difensore degli ideali e della pratica della Resistenza nientemeno che al parlamentare non-global Francesco Caruso. Un bel gioco delle parti e delle immagini: così il senso della Resistenza si è trovato, non a caso, schiacciato sull'intervento violento con cui alcuni manifestanti dell'estrema sinistra hanno cercato di indurre a Reggio Emilia la presentazione dell'ultimo libro di Pansa. Ecco confermata la coerenza che la sinistra vuole insabbiare: comunismo uguale violenza, uguale - ieri - Resistenza, uguale - oggi - voglia di impedire un democratico dibattito. Pansa sorrideva giustamente divertito; tranne quando parlava Massimo Salvadori che, con freddezza e ritmo molto poco televisivi, tuttavia faceva da argine al tentativo palese di ridurre la storia a una marmellata all'italiana in cui, alla fine, l'importante è cavarsela con una manata amicale sulla spalla della

vittima, ché tanto nemmeno lei è così innocente. Nel quadro della trasmissione - come mai non c'era nemmeno un rappresentante dei Ds? come mai i soli partigiani che parlavano erano quelli che ricordavano unicamente le violenze commesse da altri partigiani? - un bersaglio «preferenziale»: il Pci. Il Partito comunista che anima la Resistenza di una tensione filostalinista, il Partito comunista che autorizza o consente le esecuzioni sommarie post belliche, il Partito comunista che salva i killer, che si infila da vincitore nella prima repubblica e impone la sua Storia dei fatti alle molte altre componenti della Resistenza, che si «sveglia» sul terrorismo brigatista solo dopo l'uccisione di Guido Rossa. Il Partito comunista, ovvero un «mostro» al quale, negli anni 70, hanno creduto un italiano su tre, che prima di questo incasso di fiducia aveva impedito l'accensione di una guerra civile nel nostro pa-

ese, che ha curato la democrazia in Italia come fosse il bene più prezioso, che ha difeso istituzioni democratiche e libertà nei periodi più bui e controversi della prima repubblica, quando pezzi dello Stato organizzavano stragi e depistaggi, ben prima della nascita delle Br, del terrorismo rosso, dell'assassinio di Guido Rossa. Il Pci vincitore? I comunisti con il potere dei vincitori di imporre la loro visione dei fatti? Interessante: risulta invece che poco dopo la guerra, resistenti e comunisti - soggetti di una entusiasmante fa-

Sempre contro il Pci, che da vincitore avrebbe scritto la storia falsificandola

Costituente - siano stati politicamente ghettizzati, fisicamente tenuti a bada; risulta che per i «vincitori» fosse addirittura difficilissimo trovare un posto di lavoro per sopravvivere. Dicevano a «Porta a Porta» che i comunisti non volevano riconoscere nelle Br le tracce del loro Dna: avevano compreso, a differenza di molti altri soggetti, che la qualità di una cultura non sta tanto nelle parole che si adottano per motivare le azioni, ma nella qualità di quelle azioni, nei comportamenti. Il terrorismo, il Pci lo intuì subito al primo odore di polvere da sparo, era il nemico, il primo nemico del Pci e della democrazia italiana. Che fosse autonomo o servo, ancora una volta, di servizi segreti e di pezzi dello Stato, è questione tutt'ora aperta. Il Pci continuò a fare ciò che aveva fatto durante la guerra: resistere, lasciando questa volta a «Porta a Porta» il compito di scrivere la storia.

“Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta”

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il settimo cd “Wilhelm Kempff” in edicola

con **l'Unità**

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)